## Interventi sullo stato attuale dei rapporti USA-Europa / 3

**Abbiamo chiesto a una serie di studiosi europei e americani di scrivere per «l'Unità» sull'attuale crisi delle relazioni tra Stati Uniti e Europa. Questa volta pubblichiamo uno scritto di Pierre Hassner, membro del direttivo dell'Istituto francese di ricerche internazionali**

### *Pierre Hassner*

# C'è una crisi, ma va inquadrata in quella mondiale

*Esiste veramente una crisi tra Europa e Stati Uniti? Sarei tentato di rispondere: se non si trattasse che di questo! È evidente che la crisi atlantica esiste; non soltanto l'alleanza è, in un modo o in un altro, in crisi fin dalla sua fondazione, ma oggi la crisi acquista dimensioni nuove, fondamentali o strutturali, più di quanto indicassero gli scontri più diretti o spettacolari come all'epoca della crisi di Suez o all'epoca di De Gaulle. Se la crisi interatlantica è oggi più profonda ciò dipende dal fatto che non si tratta solo di una crisi fra l'Europa e l'America.*

*Le relazioni tra Europa e America sono critiche perché da un lato subiscono le conseguenze delle crisi rispettive dell'Europa e degli Stati Uniti, e dall'altro lato subiscono le conseguenze delle crisi più generali che coinvolgono l'insieme delle relazioni internazionali: crisi delle relazioni Est-Ovest, Nord-Sud e, più in generale e più profondamente, crisi delle fondamenta stesse dell'ordine internazionale sia sul piano militare che su quello economico.*

*Certamente le diversità di atteggiamento verso il mondo esterno, verso l'Est e verso il Sud, sono nello stesso tempo più ambigue e più profonde. Recenti sondaggi indicano che le differenze fra europei sono grandi quanto quelle tra gli europei e gli americani; che la gente in America teme la guerra nucleare e la corsa agli armamenti quanto la teme la gente in Europa; che nella maggior parte dei paesi, in particolare in Germania, si individua nella minaccia militare dell'URSS la causa prima delle tensioni mondiali; infine che in caso di attacco sovietico c'è una più alta percentuale di americani e di europei pronti a difendere la Germania.*

*E tuttavia non è venuta meno una differenza strutturale nel porsi il problema permanente della sicurezza europea. Obiettivamente l'equilibrio dei disequilibri sul quale si fondava la sicurezza (una superiorità regionale sovietica compensata da una superiorità globale americana) è messo in causa dal fatto che sul piano globale l'Unione Sovietica ha raggiunto la parità mentre sul piano regionale essa ha ancora accresciuto la sua superiorità. Gli Stati Uniti sono diventati vulnerabili, ma gli europei lo sono ancora di più e ancora più di prima. Di qui la tentazione americana di vendere più cara una protezione più incerta e la tentazione europea di cercare altrove garanzie di sicurezza supplementare. Gli europei temono il divorzio strategico o il disimpegno militare degli americani o almeno la loro tendenza a concepire la difesa dell'Europa sotto una forma diversa dalla difesa del loro territorio; gli americani temono il divorzio politico degli europei o la loro tendenza a dissociarsi politicamente dagli Stati Uniti, ad appoggiarsi su di loro per la difesa, ma a portare avanti indipendentemente o contro di loro la distensione con l'Est o il Sud.*

*I due sospetti sono in parte giustificati. Essi sono dovuti meno a divergenze di interessi che a divergenze di atteggiamenti fondati sulle differenti situazioni. Gli Stati Uniti come potenza globale sono sensibili soprattutto al fatto che al posto della «global structure of peace» (struttura globale di pace) prevista da Kissinger nella fase più alta della distensione, si assiste soprattutto a un «teatro globale di conflitto» attraverso l'estensione della competizione bipolare e dell'attività militare sovietica dall'Afghanistan all'Etiopia. Gli europei, e in particolare i tedeschi, sono soprattutto sensibili al fatto che in Europa una certa «european structure of peace» (struttura europea di pace) si è effettivamente sviluppata grazie alla distensione, al commercio, ai contatti intertedeschi, allo spirito di Helsinki, ma anche grazie alla solidarietà con le esperienze dell'Europa dell'Est, in particolare quelle della Polonia, e allo sviluppo di una coscienza paneuropea. E d'altra parte se è vero, come dicono gli americani, che gli SS 20 sovietici o la crisi nel Golfo Persico minacciano più la sicurezza economica e militare dell'Europa che quella degli Stati Uniti, questa più grande vulnerabilità porta gli europei ad essere sempre meno disponibili ad assumere dei rischi.*

*Da qui la tendenza americana a vedere il mondo innanzitutto dal punto di vista dell'equilibrio bipolare globale e del confronto militare; e simmetricamente una tendenza europea a chiudersi nell'isola di pace costituita dal continente sforzandosi innanzitutto di preservare le acquisizioni — economiche e umane in primo luogo — della distensione. I due atteggiamenti hanno spesso come conseguenze, ma anche come cause, delle valutazioni divergenti dei problemi. Gli americani — almeno quelli dell'amministrazione Reagan — tendono a vedere dietro ogni problema, in particolare nel Terzo Mondo, il ruolo sovietico, e a coglierne soprattutto l'aspetto militare perché si rifiutano di comprendere il moto globale di emancipazione del Terzo Mondo e la necessità di una riforma radicale delle relazioni Nord-Sud. Gli europei hanno invece la tendenza a vedere, in Europa o nel Terzo Mondo, solo la dimensione locale dei problemi, nazionale e regionale da un lato, economica e sociale dall'altro e a minimizzare il ruolo della potenza militare dell'URSS e della sua politica espansionistica perché si sentono incapaci di fronteggiarla e perché lasciano che siano gli americani ad occuparsene.*

*Nessuno dei due atteggiamenti tiene conto della doppia faccia che ha la situazione mondiale e delle strategie occidentali che richiede. L'ossessione militare e antisovietica porta gli Stati Uniti, specie in America Latina, a compiere i peggiori errori e a volte i peggiori crimini come il sostegno al Guatemala o i tentativi per sovvertire il Nicaragua. In Europa questa ossessione impedisce loro di comprendere la conquiste positive della distensione, in particolare intertedesca, conquiste alle quali gli europei non rinunceranno. Ma molti europei, soprattutto a sinistra, cadono in errori simmetrici vuoi rifiutando di vedere il riarmo dell'URSS e la sua espansione militare, vuoi rifiutando di preoccuparsene finché si tratta di regioni esterne all'Europa come l'Afghanistan o l'Etiopia, o interne al mondo comunista come la Polonia; oppure condannano energicamente tutte queste azioni, ma condannano anche, e con altrettanta energia, ogni reazione occidentale non soltanto militare, ma anche economica o persino simbolica come per i giochi olimpici.*

*Nello stesso modo in cui gli americani rifiutano sanzioni economiche contro la Turchia scoprendone però le virtù contro l'URSS, così gli europei, che reclamano ed esigono embargo e sanzioni contro la Turchia, il Sud Africa o Israele, escludono incondizionatamente il ricorso a questi strumenti quando si tratta di Jaruzelski e si dividono quando si tratta dell'Argentina.*

*È chiaro insomma che una via d'uscita positiva a breve termine può essere aperta solo da una politica nello stesso tempo diversificata e concertata fra l'Europa e gli Stati Uniti. Una politica che sappia, sia nell'analisi che nell'azione, adattarsi alla complessità dei problemi. Essa dovrebbe, sia che si tratti dell'Est che dell'Ovest, riconoscere le rivoluzioni autentiche e le loro implicazioni geopolitiche, reagire concretamente alle aggressioni imperialistiche da qualsiasi parte provengano e tener conto delle prospettive negoziali.*

*A più lungo termine — un lungo termine che si tratta di preparare già adesso — è chiaro che l'Europa occidentale deve preparare il cammino per una maggiore autonomia dagli Stati Uniti, aiutare l'Europa dell'Est ad accrescere la sua dall'Unione Sovietica e il Sud ad acquisire un'autonomia concertata dal Nord. Ma il diritto all'indipendenza dagli Stati Uniti non può essere concepito come diritto alla dipendenza dall'Unione Sovietica e dai produttori di petrolio. D'altra parte un contributo specifico europeo alla distensione e alla pace non avrebbe valore se restasse sul terreno delle intenzioni e delle proposte di accordo. Esso deve invece trovar fondamento in una potenza autonoma, capace di rifiutare i fatti compiuti e i ricatti da qualsiasi parte provengano. Quali che siano le divergenze e i problemi non risolti tra europei, in particolare sul problema nucleare (civile e militare), l'Europa non sfuggirà al dilemma: se vuole avere la sua distensione deve avere un suo sistema di difesa.*

**Pierre Hassner**
membro del direttivo dell'Istituto francese ricerche internazionali

## RITRATTO *Angela Cambri, una delle tante giovanissime «che marciano»*

# «Nessuno deve decidere per me»

**Un collettivo di ragazze a Castellammare «Sono giovane, donna, studente, pacifica: se non mi ribello alla cultura della violenza, il mio destino è chiudermi in casa» Il rifiuto delle gabbie ideologiche**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Tormenta con le dita la sciarpa di lana, diligentemente «casual», lasciata scendere in una massa di capelli biondi. Muove a scatti le mani, a sottolineare il suo discorrere. Ma risponde lentamente, con occhi indolenti, cercando e scegliendo con fatica le parole.

Angela Cambri, sedici anni, è un personaggio dell'anno che si sta per chiudere. È una ragazza che marcia. Contro la camorra e per la pace, contro i mercanti di morte e per i termosifoni in classe. Avranno parlato di lei, e di migliaia di suoi coetanei di tutta Europa, perfino nelle stanze del Pentagono. Ma se le chiedi perché lo fa, Angela dà chiari segni di insofferenza.

«Perché abbiamo organizzato la marcia contro la camorra nella mia città, a Castellammare di Stabia? Perché non ne possiamo più. Perché viviamo male. Perché questo disagio che ci sentiamo addosso, che è mancanza di rispetto per noi, inciviltà, sopraffazione, si chiama anche camorra. La nostra lotta non è contro quel camorrista, quello spacciatore. È contro la cultura della violenza che respiriamo, contro un modo di vivere dove vince il più forte e io che sono giovane, donna, studentessa, pacifica sono destinata a soccombere ed a starmene a casa».

Per quanti sforzi si facciano, per quanto si scruti in questo intelletto acerbo alla ricerca dei segni distintivi di una generazione, dei suoi orientamenti ideali, non si riesce a far fare ad Angela l'esercizio che più di tutti sembra ripugnarle: chiamare le cose con il nome di un'idea.

«Perché dovrei chiamare le cose con un nome diverso da quello che hanno? Tu vuoi sapere se ci sono valori che onoro. Sì, ci sono. Quello che più mi interessa è che gli altri mi rispettino, che si rispettino tra di loro; che si sappia vivere assieme, che tutto sia più civile. Ecco, io voglio livelli più alti di civiltà, per me e per gli altri. E voglio che sia io a scegliere per me stessa. Anche le nostre iniziative per la pace... Io non so cos'è la guerra. Non lo sanno i miei compagni di scuola. Ma la cosa che mi fa andare in bestia è che qualcuno stia decidendo, da qualche parte, del mio futuro, di quello del mio ragazzo, della mia famiglia, della mia città. Ma come ci si può rassegnare a subire tutto ciò? E guarda che lo stesso è per cose ben più piccole. Dove abito io si vive male perché non ho a disposizione un posto dove fare ginnastica, dove passare il mio tempo libero, dove stare con la gente che mi piace. E io ho diritto a tutto questo. Chi è colui che me lo toglie? Come posso permettere che lo faccia?».

Le cose con il loro nome. È come se Angela avesse una inconscia saggezza del passato, una memoria storica nella quale si sono sedimentate le esperienze delle generazioni che l'hanno preceduta. Rifiuta ogni signoria sulla propria volontà, sul suo cuore, sul suo essere più profondo. Innanzitutto quella delle ideologie. Che hanno tirannicamente signoreggiato sul cuore dei giovani di qualche anno fa.

Non è iscritta a nessun partito, a nessun movimento giovanile. Né pensa per il momento di farlo; né nutre simpatie particolari per alcuno di essi. Eppure sta insieme ad altra gente, conosce il valore dell'unità, del numero, dell'organizzazione, della lotta. È venuta a contatto con i cattolici e con i comunisti, nella sua battaglia. Rispetta tutti, ma chiede rispetto per sé.

«A Castellammare tutto è nato da un collettivo di ragazze. Nato — direi — per stato di necessità. Io ho bisogno di parlare con altri, di confrontare le mie idee sulle cose più importanti della mia vita. In famiglia è impossibile. A scuola pure. Il collettivo risponde a questo mio bisogno. Cominciammo con la battaglia per un consultorio. Poi ci siamo accorte che anche la camorra conta nella nostra vita ed abbiamo organizzato una manifestazione, che poi è andata benissimo, sono venuti migliaia di studenti. Poi la pace, adesso la scuola».

Capovolge ogni schema precostituito di ragionamento. Parte da qui, da subito, da oggi, da lei.

«A scuola andiamo quindici giorni di mattina, quindici di pomeriggio. Be', io non ce la faccio. Non ce la faccio proprio. Non riesco a studiare a ritmi alterni, non riesco ad abituarmi. E io invece voglio studiare. Ne ho diritto o no? Per questo nei giorni scorsi siamo entrate in sciopero. Per questo, e perché non funziona il riscaldamento».

Prima le condizioni materiali del suo studio, e poi i criteri, la didattica, i modi dell'insegnamento.

Angela, e la droga?

«Sta intorno a me, dappertutto. Conosco decine di amici che si bucano. Ma non sperare che ti faccia la solita tirata moralistica. Io gli voglio bene, non sono dei nostri. Io sono contro la droga, perché è un'altra forma di dipendenza, una delle peggiori. Non vivono che per quella, non parlano che di quello. Abbiamo fatto la manifestazione contro la droga anche perché si intervenga sul mercato, su quelli che si arricchiscono con il traffico dell'eroina. Ma, attenzione. La droga sta lì, e finché ci sarà chi ne ha voglia, ci sarà chi la vende. La mia battaglia contro la droga è innanzitutto per ottenere altre cose, tante altre cose che tolgano ai ragazzi le motivazioni per cui si drogano. O, almeno, una parte di quelle motivazioni, perché quelle più personali ed intime appartengono ad un'altra sfera. E poi è un atto di violenza contro se stessi. E io sono non violenta. Abolirei perfino la caccia, la pesca, tutto».

Una ecologista, una «verde»?

«No, perché mi interessano innanzitutto gli uomini, e poi il loro ambiente».

Sbaglierebbe chi avesse poco rispetto per questo ingenuo umanesimo, per questo leit motiv del «vivere bene». Questi ragazzi così «normali» hanno scosso città dove la pistola è diventata uno status symbol; hanno incuriosito le loro famiglie, ravvicinato schieramenti politici e ideali l'un verso l'altro sospettosi, svegliato coscienze da tempo sopite.

In nome di queste aspirazioni «piccole piccole», Angela Cambri corre più di un rischio, spreca più di un'energia. In famiglia, dove è un po' la pecora nera; nel rapporto con l'istituzione-scuola, dove passa per una ribelle; nelle sue amicizie, dove il «pensa per te» di tanti giovani le costa dispiaceri ed incomprensioni. Angela ha avuto un mese di inferno per organizzare la marcia contro la camorra. Ha lavorato, attaccato manifesti, parlato in pubblico. Ha scritto, insieme ad altri, un decalogo del buon amministratore.

Stampa un giornale di istituto, collabora ad un foglio locale di antica storia progressista, frequenta un seminario teatrale, studia, legge, vive. Fa politica, se così si può dire. Se la politica è una cosa che riguarda anche Angela Cambri, il suo destino, il suo futuro di donna e di persona umana. Perché per loro, per questo piccolo grande movimento dell'82, la politica è esattamente questo.

**Antonio Polito**

### FANFATERRESTRI

# LETTERE ALL'UNITA'

### Povera pecorella smarrita nella bufera da essa stessa provocata?

*Egregio direttore,*

*la RAI-TV, secondo programma, ha inserito fra le proprie trasmissioni una serie di interviste, di stralci di documentari, dedicata all'analisi storica del fascismo, adoperando un mezzo di diffusione in modo perlomeno scorretto, in quanto fatti e protagonisti sono stati presentati al telespettatori con uno spirito scevro da ogni forma di critica.*

*Per limitarmi alla regione dove risiedo, non si è detto che tutta la zona dell'Adriatisches Küstenland, comprendente le province di Udine, di Gorizia, di Trieste, l'Istria con Fiume, la ex provincia di Lubiana, fu di fatto annessa al Terzo Reich germanico con il tacito consenso del duce; che fu percorsa da reparti militari germanici, da unità di polizia, politica e non, da SS crudeli e agguerrite, affiancate da collaborazionisti fascisti, ustascia, croati, spagnoli della Divisione Azzurra franchista, cosacchi traditori dell'Armata Sovietica.*

*In questa zona del «Litorale Adriatico» furono perpetrate stragi di civili italiani, croati, sloveni, di ebrei, funzionò il forno crematorio della Risiera di S. Sabba a Trieste e, a Palmanova, operò il centro di repressione antipartigiano che eliminò patrioti di ogni ideologia.*

*Ci sono di quei tragici eventi documentazioni scritte e fotografiche, deposizioni e testimonianze che per le crudeltà che rivelano fanno inorridire persino noi che pure fummo uomini di guerra.*

*Più volte, anche ora, a distanza di anni, quando abbiamo personalmente intervistato i protagonisti della lotta antifascista, ci siamo trovati di fronte a dichiarazioni stroncate dal silenzio provocato dal pianto, allorchè si parlava delle stragi di Torlano, di Avasinis, di Malga Pramosio, dei villaggi della Carnia ceduta ai cosacchi nazisti che la opprimevano con mille specie di violenze, dalle uccisioni indiscriminate, alla deportazione di intere famiglie, alla distruzione di beni di ogni genere.*

*Queste cose ricordavamo quando ci venivano presentati sullo schermo sorridenti balilla che sfilavano, credendo in un'Italia imperiale e che, diventati uomini in breve lasso di tempo, legati al carro della propaganda razzista e colonialista, avrebbero pagato duramente e molti con la propria vita l'effimera conquista di un posto al sole, lasciando alle madri il pianto inconsolabile e alla patria un posto fra gli aggressori di popoli liberi.*

*Perciò non accettiamo che dell'antistoria si faccia storia; diciamo che l'ombra tragica del fascismo non può essere accompagnata da musiche eroiche che ingannano gli spettatori televisivi ignari e sprovveduti di fronte al concreto essere della dittatura fascista.*

*Non accettiamo che la bestialità che ha avallato le stragi di Cefalonia, di Lero, che ha venduto il paese al nazismo possa vestire il mantello della povera pecorella smarrita nella bufera da essa stessa provocata.*

Capitano R.O. L. RAIMONDI COMINESI
(Udine)

### L'ultimo articolo di Codignola

*Cara* Unità,

*Tristano Codignola nell'ultimo articolo della sua vita, a proposito dell'unità delle sinistre confermò l'ipotesi «...di una sinistra unita per un'azione comune di alternativa, evitando però di cedere alla tentazione di saltare le tappe intermedie che saranno molte, delicate e difficili».*

*Io credo fermamente che per cambiare il nostro Paese si debbano unire gli sforzi, principalmente del PCI e del PSI; e che il cammino sarà duro; ma se non si lavora in questo senso, oltre a ritardare l'avvento di una «sinistra di governo» c'è il rischio che il Paese vada verso lo sfascio totale.*

LUIGI TADDEI
(Castel Sant'Angelo - Rieti)

### Nel Municipio di Verona «studi privati» col telefono gratis

*Cara* Unità,

*desidero rendere pubblica una realtà che nel Municipio di Verona ha assunto da anni dimensioni impensabili. È presto detto: «attività extra-lavoro».*

*L'articolo n. 26 del Regolamento organico del personale proibisce qualsiasi attività extra-lavoro a scopo di lucro; eppure una fetta consistente del personale svolge con estrema disinvoltura doppia e tripla attività. Alcuni agiscono così scopertamente da usare regolarmente gli uffici comunali come «studi privati», abusando della pazienza dei loro colleghi e arrecando disagio e grave danno all'Amministrazione. Si pensi alle centinaia di telefonate private di decine e decine di questi «rappresentanti», «amministratori di condominio» e «contabili» vari.*

*C'è gente che si è fatta la casa non con i propri sudati risparmi ma con i congrui introiti percepiti calpestando il Regolamento, sfruttando le ore d'ufficio e, in molti casi, umiliando i colleghi coll'imporre loro l'omertà in nome di una non spontanea solidarietà.*

*Altra piaga è l'assenteismo! I primi e maggiori assenteisti sono quelli che svolgono le attività extra-lavorative: fanno, è chiaro, del grosso assenteismo anche restando incollati alla scrivania... C'è poi chi va e viene con disinvolta arroganza, ritornando dalle «uscite» anche con voluminose borse della spesa e ovviamente non registrando nè uscite nè rientri.*

D. G.
(Verona)

### Una lunga tradizione di minacce in Val d'Aosta

*Caro direttore,*

*circa il recente attentato al pretore Selis di Aosta, è necessario sottolineare un aspetto trascurato dagli organi di informazione. Mentre, giustamente, è stato ricordato il grande impegno ecologico del pretore (soprattutto, ma non unicamente, nei riguardi del Parco Nazionale Gran Paradiso), si è omesso di rilevare che proprio questo impegno lo ha collocato inequivocabilmente fra gli avversari delle forze politiche regionaliste che spadroneggiano nella Valle d'Aosta. Pochi, oggi, ricordano che due anni fa, in occasione di una sentenza di un collega di Selis relativa a una violazione edilizia nel Parco Nazionale, un folto gruppo di amministratori locali attaccò pesantemente la Magistratura.*

*Lo stesso presidente della Giunta regionale, tuttora in carica, insultò platealmente in Consiglio regionale il magistrato di cui sopra, e nel susseguente processo ne uscì per mancanza di querela da parte del magistrato, che successivamente chiese e ottenne il trasferimento.*

*Il ricorso alle armi e alle bombe è stato sempre predicato dagli oppositori del Parco Nazionale Gran Paradiso e pubblicamente approvato da molti cosiddetti responsabili delle forze politiche autonomiste. I giornali di anni fa pubblicarono fotografie e notizie di manifestazioni di piazza in cui comparivano striscioni con scritte quali: «Se verranno abbassati i confini del Parco fischieranno le pallottole». Sotto questi marciavano assessori regionali e parlamentari valdostani.*

*Qualche mese fa, ad una pubblica tavola rotonda sul Parco Nazionale, tutti hanno udito (e i giornali riferito) il vicepresidente del Parco, acceso autonomista valdostano, e un altro amministratore locale, lanciare sfacciate minacce e istigazione all'uso delle armi, bombe e incendi contro chi difendeva l'integrità ecologica del Gran Paradiso.*

SILVANO TRAISCI
(presidente della Sezione prov. di Torino dell'Ente nazionale protezione animali)

### Con l'avvento di Roncalli (che per il bene del mondo doveva campare 200 anni)

*Cara* Unità,

*ai tempi di Papa Pacelli, quando la Chiesa cattolica aveva fatto corpo unico con la DC e bandito la crociata contro i rossi con scomuniche e altre cosette del genere, a me che avevo sposato regolarmente in chiesa una credente di famiglia più che cattolica è successo di avere quattro figli; e poiché, insieme a mia moglie, eravamo anime perdute e non ci potevamo avvicinare all'altare, non gli avevamo dato nessun Sacramento.*

*Con l'avvento di Giovanni XXIII che per il bene del mondo doveva campare 200 anni, tutti i miei figli si sono messi in pari con tutti i Sacramenti, sposandosi in chiesa.*

*Tutto questo per dimostrare che quanto ha detto Berlinguer su cattolici e comunisti non è un'utopia ma una realtà: infatti il mio nucleo familiare composto di 18 persone comprende alcuni cattolici praticanti, altri meno; ma tutti comunisti imparentati ed amici di cattolici con cui viviamo e conviviamo pacificamente con amore e tranquillità.*

BRUNO OLINTO
(Capoterra - Cagliari)

### Ma se i nati in un anno si possono contare sulle dita di una mano!...

*Cara* Unità,

*la rinascita del Friuli devastato dal terremoto comprende nel suo svolgimento una assurdità che tra i diretti interessati ha suscitato forti critiche: si tratta della costruzione di un asilo nido nella frazione di Cornino del Comune di Forgaria (UD), la cui pratica inutilità era una cosa ovvia fin da quando, quattro anni or sono, ebbero inizio i lavori per le fondamenta.*

*L'addebito di averlo voluto va al Consiglio comunale che, a maggioranza dc o da essa sponsorizzata, non ha esitato ad edificarlo. Eppure non sarebbe stata ardua cosa rendersi conto che gli abitanti del luogo non raggiungono i cinquecento, che i nati in un anno si contano sulle dita di una mano, e che, infine, in queste zone per condizioni familiari, diverse da quelle dei grossi centri urbani, non sarebbe mai stato ritenuto un servizio sociale indispensabile.*

*L'irresponsabilità nell'amministrare i pubblici interessi non è del resto disgiunta da incuria nel pubblico intervento. Così coloro che non hanno potuto provvedere privatamente alla costruzione della casa, gli anziani soprattutto, sono condannati a una più lunga residenza in baracca.*

*Nel frattempo il Comune vuole che di lui si possa anche ridere. Nel piano regolatore generale — da qualche tempo adottato — ha escogitato un geniale cambio di destinazione: da asilo nido a scuola materna, ben sapendo che nella realtà nulla poteva cambiare.*

*L'edificio starà lì senza agibilità a degradarsi nel tempo e a simboleggiare l'immorale sperpero di pubblico denaro.*

*Le stesse cose, con appena un po' di sdegno in meno, si possono denunciare per la maxi scuola elementare prospiciente l'asilo nido. La sua è una testimoniale mostra dell'enorme sproporzione tra il necessario e il superfluo: in totale gli alunni delle cinque classi sono una trentina. Ecco come una prevaricante maggioranza, fattasi tale più per gli effetti della legge elettorale maggioritaria che per quantità di consensi, può nell'opera di ricostruzione ridurre il denaro a non essere in alcun modo proficuo.*

ARNALDO FRANCESCHINO
(Cornino - Udine)

### O non ci capisco più io di socialismo, o quelli sono un'altra cosa

*Cara* Unità,

*sono un anziano compagno per più di 30 anni iscritto al PSI.*

*Da alcuni anni non ho ripreso la tessera, perché o non ci capisco più nulla io di socialismo, o Martelli e C. sono un'altra cosa. Porto solo alcuni esempi che possono servire di riflessione anche per altri compagni.*

*Ai miei tempi socialismo voleva dire lotta per l'uguaglianza e la giustizia, e il PSI ha contribuito assieme al PCI a fare avanzare il mondo del lavoro su questo terreno; ma oggi stiamo andando indietro, prima di tutto perché non vi è più quell'unità con il PCI.*

*Altri esempi: Andrea Costa diceva: «Né un uomo né un soldo per la guerra»; oggi, con ministro un socialista, siamo i primi a dire «sì» a basi militari ed aumentare le spese militari.*

*Le lotte unitarie condotte dai compagni Fernando Santi, Brodolini e tanti altri sindacalisti hanno creato in noi vecchi socialisti una coscienza profonda dell'unità, perché le conquiste che i lavoratori fino ad oggi hanno ottenuto sono il frutto di tante lotte. Ecco perché oggi non riesco a seguire, a capire. Dico queste cose con tanto dolore perché vedo questo Partito socialista profondamente cambiato, non più in condizione di rappresentare tanti compagni che, come me, hanno lottato per una vita e vedono a dirigere il PSI compagni come Martelli e C., che della tradizione del socialismo italiano non seguono più la strada maestra: oggi il PSI è un'altra cosa.*

*Ho deciso perciò, per quel poco che posso ancora fare, di continuare nel PCI a lottare per il socialismo, e ho chiesto per il 1983 l'iscrizione.*

*Vi ringrazio se renderete pubblica questa mia decisione e invito quanti sono sfiduciati della politica del PSI a seguire il mio esempio.*

MARIO MINGANTI
(Rimini - Forlì)